

Lorenzo Tommasini

Stefano Carrai

Saba

Roma

Salerno

2017

ISBN: 978-88-6973-197-6

A sessant'anni dalla morte di Saba vede la luce una nuova monografia a lui dedicata, frutto del lavoro critico di Stefano Carrai e pubblicata dall'editore Salerno di Roma. L'intento dell'opera – conformemente agli indirizzi della collana dove è uscita, *Sestante* – è quello di offrire un ritratto a tutto tondo del poeta triestino tenendo in considerazione anche le più recenti acquisizioni critiche e bio-bibliografiche. In questo senso il saggio procede in modo utilmente schematico: al primo capitolo, dedicato alla vita di Saba, ne seguono altri tre che ricostruiscono attraverso le varie tappe cronologiche il formarsi del *Canzoniere*, per giungere all'ultimo dedicato alla restante produzione scritta. Come dichiara lo stesso autore nella *Premessa* questo lavoro nasce da una sorta di lunga fedeltà al poeta del *Canzoniere* e alla letteratura legata in vario modo alla città di Trieste. Non è inutile ricordare che Carrai si è occupato, con passione, a più riprese di vari autori giuliani, producendo anche notevoli contributi critici fino al recente volume *Il caso clinico di Zeno* dedicato alla figura di Svevo.

È questo il terreno da cui scaturisce il primo motivo di apprezzamento dell'opera: l'autore, forte di una approfondita conoscenza della cultura e della realtà locale della Trieste dell'epoca, offre una puntigliosa rievocazione dell'ambiente in cui Saba visse la propria gioventù e compì il proprio apprendistato poetico. Al di là del pur interessante dettaglio sul luogo della nascita di Saba – che ora, sulla base di prove documentarie, viene collocato geograficamente in via Pondares smentendo la vulgata critica che finora l'aveva posto in via di Riborgo – è infatti affascinante la ricostruzione, che occupa soprattutto i primi due capitoli, dei contatti intellettuali che egli ebbe in gioventù, durante la sua prima formazione e successivamente. È così che compaiono i nomi di Guido Voghera, di Giorgio Fano, di Virgilio Giotti e di altri, ciascuno poi ripreso e approfondito più volte nel corso del libro e messo in relazione con la produzione letteraria sabiana.

Degna di nota è anche la puntuale ricostruzione del tormentato rapporto con Slataper. Pur condividendo a grandi linee l'idea di onestà che animava Saba, l'autore del *Mio Carso* respinge per conto della «Voce» l'articolo *Quello che resta da fare ai poeti*. Il rifiuto probabilmente va attribuito non tanto ad un disaccordo sui contenuti dello scritto, quando ad una loro mancata realizzazione, nell'ottica slataperiana, nei testi poetici di Saba. Non è infatti un caso che Slataper recensisca negativamente le *Poesie* del 1911 e accomuni in un altro scritto (*Perplexità crepuscolare*) il poeta del *Canzoniere* ai crepuscolari sotto il segno della debolezza morale, creando così i presupposti per quel senso di rifiuto dell'ambiente vociano e di polemica nei suoi confronti che sarà una costante nel primo Saba.

Questo rapporto viene richiamato anche nell'ultimo capitolo a proposito dei tentativi teatrali di Saba e in particolare *Il letterato Vincenzo*, atto unico di gusto tardo naturalista scritto alla metà del 1911 e poi rappresentato con scarso successo, che toccava il rapporto tra autenticità, vita e letteratura. Slataper – che già nel 1908 aveva pubblicato un atto unico su temi analoghi (*Passato ribelle*) –, nello stesso periodo in cui Saba compone tale testo, stava conducendo un suo personale tentativo di rinnovamento del teatro italiano che andava in senso opposto ricercando una nuova essenzialità ispirata soprattutto alle figure e all'opera di Hebbel e di Ibsen. L'incomprensione tra i due trovava nuova linfa in queste diverse idee drammatiche e in questa sorta di competizione tra due caratteri spesso difficili e non disposti al compromesso, soprattutto quando si discuteva di questioni letterarie, impedendo ogni possibilità di riconciliazione.

Nel saggio di Carrai viene dato ampio spazio alle influenze mitteleuropee, fortemente presenti nell'ambiente culturale triestino dell'epoca, e soprattutto alla lettura che Saba fece di Nietzsche, Freud e Weininger. Questi autori, che rappresentano dei punti di riferimento costante, trovano la loro importanza soprattutto nella definizione della misoginia di Saba e del suo rapporto con l'ebraismo, sentito come «un fatto psicologico e culturale, originato nell'adolescenza come presa di distanza dalla famiglia materna [...] ma che nulla aveva di autenticamente razzista» (pp. 240-41).

Interessante e innovativo risulta anche lo studio sulle fonti del linguaggio poetico del primo Saba, che viene ricondotto alle esperienze letterarie della Trieste tardo-ottocentesca e in particolare all'antologia di Giuseppe Picciòla *Poeti italiani d'oltre confine*, che bene rappresenta la produzione poetica giuliana a cavallo tra i due secoli, e all'importanza delle lezioni di metrica che Cesare Rossi, poeta triestino di ispirazione carducciana e dannunziana, diede al giovanissimo Umberto Poli.

Chiariti questi elementi, il volume propone un'analisi cronologica della costruzione del *Canzoniere*, sviluppata in un costante confronto con il termine di paragone obbligato per questo genere di discorsi, vale a dire la *Storia e cronistoria*. L'impostazione metodologica del saggio segue un doppio registro di analisi critica. Da una parte si propone un discorso generale di taglio tematico-temporale, ma dall'altra non si rinuncia ad esemplificare opportunamente quanto si viene dicendo con carotaggi di taglio filologico-stilistico che approfondiscono il discorso su singole poesie sviscerandone il senso letterale e mettendo i singoli elementi in relazione con gli eventi della biografia del poeta. È il caso, ad esempio, dell'analisi della celebre poesia *A mia moglie* dove tutti i fattori proposti precedentemente concorrono ad una particolareggiata interpretazione che analizza il testo strofa per strofa, o alla *Veduta di collina*, dove l'attenzione alla formazione di Saba porta a nuove possibilità di lettura del finale.

L'attenzione alla forma *Canzoniere* e al suo costituirsi produce risultati interessanti anche nella definizione della concezione che del libro aveva il suo autore quando Carrai individua un punto di svolta nella composizione dell'opera all'altezza della sezione *Varie*. Contrariamente a quanto si è ritenuto finora sulla base dell'edizione Einaudi, egli, rifacendosi alle dichiarazioni di Saba, sostiene che la composizione del libro sia da ritenersi conclusa a questa altezza temporale. Non è un caso che nella poesia *La visita*, quella che chiude la sezione, venga dichiarato esplicitamente: «Ho scritto *fine* al mio lavoro». Tutte le raccolte che vengono dopo hanno infatti un carattere che può essere definito postumo rispetto all'opera principale, e si configurano «come parti aggregate al *Canzoniere* già concluso nel 1945, *addenda* non compenetrati alla struttura del libro» (p. 193). Questo fatto, mette in luce l'autore, non è un dettaglio puramente tecnico, ma permette di dare il giusto risalto critico-interpretativo al componimento posto in chiusura e di illuminare così tutto il volume con un senso complessivo che rimanda al valore di civiltà insito nella poesia.

L'ultimo capitolo, come si diceva, è dedicato allo studio sugli scritti teatrali e quelli in prosa, che senza dubbio costituiscono la parte della produzione sabiana finora più trascurata dalla critica, ma non per questo meno significativa. Nella descrizione delle prime prose risulta particolarmente interessante, ancora una volta, l'attenzione data all'influenza dell'autore di *Sesso e carattere*. Tali testi infatti possono essere considerati «quasi come studi dell'interazione psicologica fra i due sessi, fortemente influenzata dalle teorie di Weininger sull'inferiorità della donna e sulla volubilità del carattere ebraico» (p. 220). Proprio per questa caratteristica, su cui si sviluppa un tentativo di introspezione psicologica, è possibile avvicinare le novelle sabiane più alle opere di Svevo o Pirandello che alle esperienze frammentiste o veriste coeve.

Per quanto necessariamente succinta risulta ben fondata anche l'analisi di *Scorciatoie e raccontini* e di *Ernesto* che si sofferma sia sugli aspetti tematici e contenutistici sia su quelli relativi allo stile, mettendo ancora una volta in luce da una parte l'influenza della cultura e della filosofia tedesca e dall'altra il rapporto con gli altri letterati italiani e triestini del tempo, come Silvio Benco che con la sua *Contemplazione del disordine* rifletteva negli stessi mesi in termini analoghi a quelli di Saba sulla tragiche vicende della recente storia d'Europa.

Chiudono il volume alcuni *Cenni sull'epistolario* che, partendo dall'auspicio della realizzazione di una nuova edizione completa delle lettere, cercano di segnalare alcuni possibili spunti di lettura dei materiali editi e di mostrare l'importanza che questi hanno per il discorso critico.

Il volume di Carrai ripercorre, come si è visto, l'intera parabola della vita e della produzione letteraria di Saba. E questo viene ottenuto da una parte ordinando e sistematizzando utilmente la gran mole di studi critici accumulatisi col tempo, e dall'altra arricchendo ulteriormente il testo con ricerche e intuizioni innovative e personali. In questa maniera ci viene consegnato un saggio fondamentale per la comprensione del poeta triestino e un utile punto di arrivo e di ripartenza per gli studi.